

NEWS FROM LOMBRY

Edizione straordinaria

Omaggio agli ex allievi di terza media!

In questo numero del giornale della scuola, cari lettori, avrete modo di leggere alcuni articoli riguardanti un piccolo assaggio delle attività proposte agli studenti della scuola media durante

l'anno scolastico da poco concluso. Analoghe iniziative saranno presentate nei prossimi mesi. Un grazie sincero agli allievi della terza media uscente che hanno dato vita a questi articoli scritti con sincerità e desiderio di cimentarsi nell'attività della scrittura.

Buona lettura!¹



¹ Di tutte le iniziative di cui qui si rende testimonianza, vi ricordiamo che è presente una ricca fotogallery nelle pagine social della nostra scuola.



Terza Liceo 1939

Che spettacolo straordinario!

Mercoledì 18 settembre 2024, anche la terza media ha partecipato alla visione dello spettacolo teatrale “Terza Liceo 1939”, portato in scena da cinque attori del liceo Germana Erba di Torino. Questi ultimi hanno letto e interpretato l’omonimo romanzo scritto da Marcella Olschki che racconta le vicende dell’autrice durante il periodo fascista. Tra i ricordi della ragazza c’è la privazione della propria libertà. Nonostante i frequenti battibecchi tra la protagonista e un suo professore, gli studenti della terza liceo, classe da lei frequentata, non aderiscono alle leggi razziali promulgate da Mussolini, le quali non sembrano pregiudicare affatto la loro spensieratezza.

Uno tra gli episodi più significativi dello spettacolo è stato quando Marcella, la giovane protagonista, decide, una volta finita la quinta superiore, di mandare una cartolina ironica, raffigurante una prigioniera, al professore più temuto da tutti gli studenti, che era riuscito a fare odiare la scuola a lei e a tutti i suoi compagni. Il messaggio, ingenuamente provocatorio, alludeva al fatto che il docente fascista si sarebbe meritato proprio la prigionia. Questa lettera viene interpretata in modo particolarmente negativo dal professore che decide di denunciarla, facendole rischiare alcuni mesi di reclusione. Però, al processo, Marcella viene fortunatamente dichiarata innocente, anche grazie alla testimonianza di molte persone (tra cui il preside della scuola), che la definiscono “una ragazza molto gentile e rispettosa, che di certo non aveva mandato quella cartolina con cattive intenzioni”. Possiamo, quindi, concludere dicendo che *tutto è bene quel che finisce bene*.

Attraverso rappresentazioni teatrali come questa, ci è stata offerta la possibilità di imparare ancor più piacevolmente aneddoti storici che, altrimenti, rimarrebbero solo relegati nei libri.



Chiara Bertolotto, Laura Castella, Raluca Sterpu (III media)

MASSIMO VACCHETTA, IL MEDICO DEI RICCI



Il 12 novembre 2024 il medico veterinario Massimo Vacchetta è venuto nella nostra scuola per spiegarci in che cosa consiste il suo lavoro. Lui si occupa di salvare, guarire e liberare i ricci malati e in pericolo. Ci ha spiegato di essere uno tra i pochi veterinari che si prende cura esclusivamente di questa specie animale la quale, tra l'altro, è a rischio di estinzione. Negli ultimi trent'anni, infatti, il numero dei ricci è diminuito moltissimo: la maggior parte di loro muore, o viene ferita, a causa dei decespugliatori (molto spesso i ricci riposano nelle siepi) o degli automobilisti distratti che li schiacciano se si trovano sulla strada. I ricci sono animali notturni, per cui se ci capita di vederne uno di giorno significa che è in pericolo. Molto spesso sono dei piccoli la cui madre si è allontanata durante la notte per cercare il cibo e non è più tornata. In questi casi, è necessario non toccare l'animaletto perché se dovesse tornare la madre, questa non riconoscerebbe più il suo odore naturale e lo abbandonerebbe. La clinica del dottor Vacchetta è chiamata "Centro recupero ricci La Ninna", come omaggio alla prima riccia che ha dovuto salvare (chiamata, per l'appunto, Ninna). La clinica si trova a Novello, un piccolo paese situato nelle Langhe.

Oltre a quello dei ricci, uno dei salvataggi più difficili è stato quello di Kasya, una femmina di delfino che viveva in un acquario in Iran, ma che, quando è scoppiata la pandemia del Covid-19, è rimasta lì, sola e dimenticata da tutti. Massimo e una squadra di veterinari sono andati in suo aiuto: l'hanno trasportata su un aereo fino in Italia, dove Kasya ha potuto tornare ad essere felice in un acquario insieme ad altri delfini.

Chiara Bertolotto, Marianna Esma (III media)

IL PICCOLO PRINCIPE

Mi piace il teatro, bella copia della vita

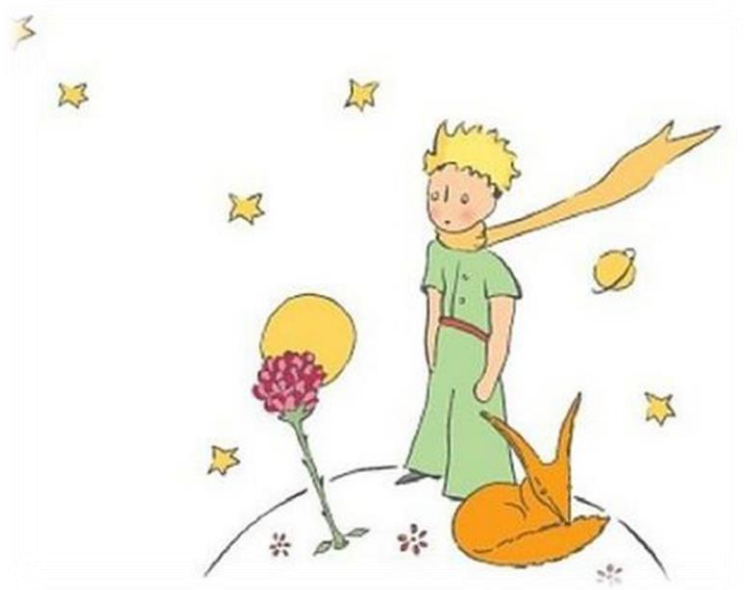
Franca Valeri

Il 19 dicembre 2024 la nostra classe, la terza media, insieme alla seconda si è recata presso il Teatro Erba di Torino per assistere allo spettacolo “Il Piccolo Principe”, messo in scena degli allievi del liceo Germana Erba. Arrivati nella grande città, ci siamo subito recati in una piccola panetteria per fare colazione. Dopo aver riempito lo stomaco, ci siamo diretti verso il teatro nel quale siamo stati accolti con molto entusiasmo dalle maschere che ci hanno indicato i nostri posti. Trascorsi cinque minuti, è calato il buio ed è cominciato il magico spettacolo. Tutto è iniziato con un pilota di aerei che, a causa del suo veicolo rotto, è approdato nel deserto sperduto. Qui l’aviatore incontra un ragazzo un po’ strano che vuole che gli disegni una piccola pecora; era il piccolo principe. Il fanciullo inizia a raccontare la sua storia. Egli proveniva da un pianeta diverso, dov’era tutto più piccino. Il pilota si sente stranito, perché non ha mai sentito pronunciare i nomi di quei particolari pianeti che gli descrive il ragazzo. L’unico pianeta che il piccolo principe ama davvero è il suo: il B-612, perché lì, ad aspettarlo, c’è la sua speciale rosa alla quale egli aveva dedicato molto tempo per proteggerla, perché pensava fosse l’unica al mondo. Insieme al fiore, c’è una volpe che gli chiede di essere addomesticata, in particolare pronuncia queste importanti parole: “Ecco il mio segreto, è molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi. Torna dal tuo fiore. È il tempo che hai perso per lui a renderlo così importante.”



Questo spettacolo è stato molto apprezzato da tutti noi per la semplicità attraverso cui è stato interpretato, nonostante la trama abbastanza complessa. Gli attori sono stati veramente bravi nel mettere in scena tutto lo spettacolo, talvolta anche in modo ironico. Sicuramente, dopo questa visione, abbiamo capito e appreso a fondo il significato che ha voluto offrire il protagonista del romanzo con la sua volpe e la sua rosa. Siamo riusciti ad allontanarci dal mondo “serio” dei grandi e abbiamo seguito il bambino nel suo piccolo mondo, proprio come ha fatto il pilota. Non vediamo

l'ora di rivedere gli attori nei panni di altri personaggi. Un sentito ringraziamento al teatro Erba, agli attori e ai professori per averci accompagnati in questa matinée.



Cristina Castelli, Marianna Esma, Greta Falorni (III media)

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Una realtà senza la quale non possiamo più vivere?

L'intelligenza artificiale (IA) è un ramo della tecnologia che si occupa di creare sistemi in grado di svolgere compiti che normalmente richiederebbero intelligenza umana. Questi compiti possono includere l'apprendimento, il ragionamento, la comprensione del linguaggio naturale, la percezione e la risoluzione dei problemi.

L'IA ha applicazioni in molti settori:

1-sanità

2-fisica

3-industria automobilistica

4-economia

5-statistica

6-ambito umanistico

7-media e telecomunicazioni

8-ecologia

Venerdì 18 ottobre noi studenti di terza media, durante l'evento streaming organizzato da Unisona Keaton - *Generazione AI. Intelligenza artificiale e futuro del lavoro* - abbiamo avuto modo di conoscere numerosi robot in grado di comunicarci le loro caratteristiche, tra cui Abel robot e NAO robot.

L'AI, sfruttando le nostre ricerche e visualizzazioni, è in grado di capire le nostre preferenze e proporcelle per aumentare la qualità contenutistica.

L'AI creerà il 25% in più di posti di lavoro, ma occorrerà essere particolarmente preparati e informati per non essere tratti in inganno.

Nell'ambito scolastico, inizia a essere sempre più impiegata ma, anche in questo caso, occorre ricordarsi che non potrà mai sostituire l'essere umano. Non dimentichiamo di far lavorare la nostra mente, affinché essa non si impigrisca.

Durante l'incontro streaming ci hanno detto che l'AI aumenterà il benessere generale della vita e di qualunque attività lavorativa; l'importante è non averne paura, perché l'intelligenza artificiale è controllata sempre da noi.



David Balasa, Edoardo Riello, Marco Silvestro (III media)

Rimanendo in tema di connessione, un altro evento streaming al quale gli studenti di terza media hanno preso parte è stato quello relativo al malessere social.



L'evento è iniziato con la presentazione del programma della mattinata da parte di Nogaya Ndiaye. Successivamente ci sono stati interventi da parte di alcuni psicologi che hanno esposto i problemi e la pericolosità di questi nuovi mezzi di comunicazione. Sono poi stati presentati dei cortometraggi sulle dipendenze dai social e sondaggi sulle tematiche affrontate in precedenza dagli specialisti. Al termine dell'incontro c'è stata l'occasione di porre delle domande ai presentatori del programma.

MA QUINDI QUALI SONO I RICHI DEI SOCIAL?

- Cyberbullismo
- Uso improprio dei dati da parte di malintenzionati
- Esclusione sociale
- Aumento del tempo trascorso online
- Dipendenza
- Depressione
- Impatto negativo mentale

QUALI SONO I RIMEDI ALLA DIPENDENZA DA SOCIAL?

- Educazione
- Sport

- Regolamentazioni
- Valorizzazione degli aspetti positivi
- Autocontrollo: cosa acquisisco dai social? Cosa perdo?

Laura Castella, Lucia Lanfranco (III media)

Uno dei modi più efficaci per combattere l'isolamento da social è certamente la condivisione quotidiana dei propri pensieri, delle proprie inclinazioni, anche delle proprie paure, con i compagni di classe!

Potete immaginare, creare e costruire il luogo più meraviglioso della terra, ma occorreranno sempre le persone perché il sogno diventi realtà.

Walt Disney

Nella nostra scuola non mancano, infatti, numerosi momenti di festa che contribuiscono a rinvigorire i bei legami tra gli studenti. Sono soprattutto quelli che precedono tali eventi a rendere magici i rapporti: la preparazione degli spettacoli teatrali garantisce, ad esempio, ottimi risultati anche in termini relazionali.

Ogni anno la nostra scuola dà ai ragazzi la possibilità di scegliere e frequentare vari laboratori proposti, tra cui quello teatrale.

Normalmente, durante il periodo scolastico, si è impegnati nella preparazione di due spettacoli: uno prima delle vacanze natalizie e l'altro per la fine dell'anno scolastico.

Il 19 dicembre del 2024 la scuola salesiana Don Bosco di Lombriasco ha organizzato, come consuetudine, uno spettacolo di Natale.

Due sono state le canzoni cantate dalla 2^a e 3^a media e una performance teatrale interpretata dagli studenti che aderiscono al laboratorio gestito dal signor Franco Collimato del *Teatro dei Pari*, un professionista in questo campo. Per la riuscita dello spettacolo teatrale e musicale, tutti i professori ci hanno concesso alcune delle loro ore scolastiche, affinché il risultato fosse dei migliori.

Per la parte musicale gli allievi hanno usufruito delle ore di musica del professor Federico Bersia, che si è occupato delle parti strumentali ed ha allestito parte della sala con strumenti e microfoni.

Ad occuparsi della scenografia sono stati i ragazzi con l'aiuto di alcuni insegnanti, usufruendo di materiali prettamente scolastici (es. tempere, fogli, scatole, pennelli).

L'argomento dello spettacolo teatrale è stato tratto dall'opera di Timothée de Fombelle "Tu sei il mio mondo", il quale tratta dell'inquinamento del nostro pianeta personificato da una ragazza che vive in ogni istante i mali che noi umani infliggiamo alla Terra.

Filippo Agù, Alessio Senestro, Marco Silvestro, Francesco Taverna (III media)

GITA A CRISSOLO

Grandi cose si compiono quando gli uomini e le montagne si incontrano.

William Blake

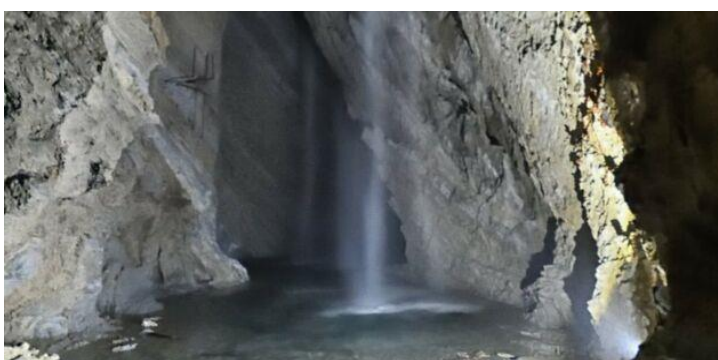
Noi studenti della scuola media di Lombriasco, il 4 ottobre ci siamo recati in gita a Crissolo per visitare le grotte di Rio Martino, il parco avventura, per poi osservare gli invertebrati presenti nel Po. Lasciati alle spalle i tornanti, siamo giunti sul posto intorno alle ore dieci. Le guide che ci stavano aspettando ci hanno preparato i caschi per entrare nella grotta. Per arrivarci, bisogna passare per un sentiero abbastanza ripido e faticoso, ma ne è valsa la pena perché le grotte sono spettacolari e molto interessanti per la loro forma. Al loro interno è presente un fiume, e quindi c'è molta umidità che rende le pareti particolarmente scivolose. Nella parte conclusiva, c'è una bellissima cascata di cinquanta metri, a fianco della quale sono collocate delle scale di legno utilizzate dagli esploratori prima che scoprissero come aggirarle, perché attualmente si percorre un altro sentiero maggiormente sicuro. Questa spelonca è una delle poche ancora in evoluzione poiché il ruscello è ancora attivo.

Al pomeriggio, dopo il pranzo e un'oretta di "meritato riposo" nel rifugio delle guide alpine, le classi prime si sono poi dirette al parco avventura - esperienza rivelatasi molto divertente - mentre a noi di terza una guida ha presentato varie specie di pesci e piante molto diversificate.

Al ritorno, nonostante la pioggia, temerari, abbiamo giocato a carte e giochi da tavolo.

Consigliamo a tutti voi, cari lettori, qualora non ci siate ancora stati, di visitare questi posti incantevoli.





Filippo Agù, David Balasa, Marco Silvestro (III media)

Se numerose sono state le uscite e le attività extra-didattiche, altrettanto importanti si sono rivelate quelle didattiche, tra le quali quella che qui di seguito vi presentiamo. Durante lo scorso anno scolastico, proprio agli studenti della terza media è stato chiesto di raccontare - in prosa o poesia - quale fosse il significato del termine *infinito* nelle vite di ciascuno di loro, solo dopo aver analizzato la celebre lirica leopardiana. Attraverso l'attività del *learning by doing*, resa celebre dal filosofo ed educatore americano John Dewey, i nostri allievi sono stati ulteriormente stimolati nell'apprendere concetti fondamentali, per poi assimilarli e rielaborarli.



Filippo è il mio nome.
L'esame di terza era in previsione,
lo dovevo passare a priori
per andare alle superiori.
L'ansia e la paura
sono state pari alla speranza pura.
La scuola che ho scelto
è nuova, mi è stato detto.
Ho voglia di imparare.
Montagne da scalare,
e il futuro da passare.
Filippo è il mio nome.
E il nuovo anno, come quello appena concluso, sarà duro eccome.

Filippo Agù

Se penso all'infinito, mi viene in mente un evento che dura per sempre, ma se devo parlare del MIO di infinito?

Non saprei veramente cosa dire...

Io l'infinito lo vedo come una montagna da scalare, con dei punti più faticosi e altri meno, ma con tutto un mondo da scoprire dietro.

È come una stella piena di ricordi, sia belli che brutti, ma di sicuro importanti.

È l'ansia per la scuola nuova, la tristezza di lasciare i compagni delle medie e magari perdere alcune amicizie, la paura di affrontare l'esame della terza media.

Sono sicura però di riuscire ad avvicinarmi nel modo corretto alle sfide che la vita mi proporrà.

Valentina Boggione

Sempre caro mi fu questo sport [atletica],
e questo ostacolo [gara], che da tanto tempo
caratterizza il mio futuro.

Allenandomi e osservando determinati
atleti, che hanno superato la loro enorme paura,
noto che alla base c'è un grande impegno.

Io,

nel mio pensare, penso che da sempre
il mio cuore non si è mai impaurito davanti a questo ostacolo [gara],
ma ora, davanti a codesto, provo una grande paura;
però, quando ottengo un buon risultato superando i miei limiti, e lo metto
a confronto con il duro allenamento,
provo una felicità immensa
che abbatte il mio ostacolo,
che da qualche anno affoga il mio pensiero.

E, grazie a tutto questo, capisco
come migliorare nella successiva gara.

Riccardo Buratto

Chissà cosa mi riserva la vita,
speriamo essa sia infinita.
Paura del mondo là fuori,
paura di perdermi in un campo di fiori,
paura di essere diversa dagli altri,
paura di non riuscire mai ad integrarmi.
Ci sono tante persone buone al mondo,
ma per trovarle devi scavare a fondo.
L'infinito per me è il vuoto
che si prova quando si tocca il fondo,
come quando si sente un nome noto
ma non si ricorda più il volto
perché troppo tempo è passato
e i ricordi sono caduti nel fossato.

Laura Castella

Sempre caro e ancora mi sarà questo monte,
di cui dietro non so niente.
Solo con l'immaginazione si riesce ad abbatterlo,
a vedere la pace, ma anche i temporali con le loro nubi spietate e piene di un freddo
calore.
Dietro queste rocce mi immagino il silenzio,
un silenzio piacevole e coinvolgente.
Dopo una prateria viva, gioiosa ma anche sperduta
c'è un muro in acciaio che non riesco a distruggere,
ma so che là dietro continuerà la mia vita.
Il mio pensiero e la mia mente cercano di salire fino allo spazio,
alla fine del tempo per poi ricadere giù
e vedere fin dove arriverò,

se riuscirò a oltrepassare quel muro oppure no.

Se non ci riuscirò continuerò ancora a provare e non smetterò, finché non riuscirò.

Marco Conti

Il mio infinito io me lo immagino come un albero che cambia aspetto in base alle stagioni: in autunno l'albero è spoglio, perché so che ci sarà un momento della mia vita dove poco o nulla andrà bene. In primavera, stagione nella quale tutto fiorisce, spuntano le gemme e ci sarà un momento in cui tutti i sacrifici saranno ripagati. In inverno l'albero è come se fosse sospeso nel tempo; il freddo non lascia scampo ad alcuno scampolo di vita. In estate tutto rinverdisce, che gioia!

Beatrice Deargo

Oltre la mia casa, oltre la mia recinzione, cosa mi aspetta là fuori? Sicuramente una vita errabonda, difficoltosa, complessa da scalare e dove sembra impossibile trovare riposo. Ma, alla fine, il panorama insegna che anche negli istanti più difficili, senza un appoggio per procedere, ci sono anche dei momenti di gioia, speranza e pace con sé stessi che aiutano ad andare avanti.

Marianna Esma

L'infinito non si può vedere né toccare, ma si riesce a sentire e a immaginare. Per me l'infinito è come una sola stella, composta da più ricordi, dove avrei voluto che qualcosa o qualcuno rimanesse per sempre. Questa mia stella è insieme a illimitati astri che durano per l'eternità. Noi le stelle le vediamo nel cielo, sempre! Ed ecco perché il piccolo corpo celeste di cui parlo rappresenta il mio infinito. Quando dico a qualcuno:

“Spero che la nostra amicizia duri per sempre”, lo dico perché non vorrei mai porre fine ad un sentimento così importante per me.

Non esiste nulla di più grande dell'infinito. Questa sensazione non mi incute timore perché so, nonostante tutto, che ci sarà sempre qualcuno che si ricorderà di me.

Questo, grazie ai ricordi di abbracci, parole e risate, e in modo materiale attraverso le fotografie.

A me piace pensare che la fine sia un nuovo inizio con immensi orizzonti.

Greta Falorni

Pensando alla vita che mi aspetta, i sentimenti che provo sono contrastanti. Il cambio di scuola e l'ingresso nel mondo degli adulti mi spaventano, poiché non ho mai affrontato prima di adesso tutto questo. Dall'altro lato, il desiderio di conoscere nuove persone e di vivere diverse esperienze mi affascina e mi incuriosisce. Proprio come in questo caso, cerco e cercherò in futuro di trasformare ogni possibile limite in un'occasione di crescita.

Francesca Ingusci

L'infinito è come un disegno mai portato a termine, non si sa come l'artista voleva che fosse. Ciò che si può fare è immaginare come potesse essere nei pensieri di chi lo voleva realizzare.

È come le stelle, le quali sono tutte diverse ma brillano allo stesso modo; sono belle uguali e tutte hanno un significato. Per ognuno di noi c'è una stella che ci fa venire in mente tante storie o persone che ci stanno a cuore e che faranno parte della nostra vita per sempre.

A volte pensare ai ricordi può farti stare male, ma essi sono veramente importanti per te, allora saranno il bene più prezioso che tu hai.

Sofia La Torre

In questo periodo della mia vita, provo una grande gioia nel conoscere nuovi amici ed affrontare nuove avventure, ma, nello stesso tempo, provo tanta tristezza nel pensare che, proprio mentre io mi diverto, ci sono tanti ragazzi della mia età che, invece, stanno patendo grandi dolori, sia fisici che psicologici, a causa delle tante guerre in corso in varie parti del mondo.

Queste sofferenze mi sembrano così grandi, intense, infinite, da farmi pensare che forse il pessimismo sul futuro, espresso da Leopardi in tanti suoi componimenti, che ad una prima lettura non riuscivo a comprendere, forse non era così lontano dalla realtà.

Temo, infatti, che queste sofferenze possano colpire anche tutti noi e cambiare improvvisamente la vita mia e delle persone che mi circondano e a cui voglio bene.

Non vorrei che quello che ora sto vivendo e che mi pare un infinito stupendo da esplorare possa improvvisamente trasformarsi in un infinito susseguirsi di brutte sorprese.

Samuele Marengo

L'Infinito per me è una parola "immensa".

Chissà cosa accadrà quando sarò grande, come sarà il Mondo che mi circonda.

Sono emozionato nel pensare come potrà essere la vita da adulti.

Spero di riuscire a concretizzare i miei sogni, le mie passioni e aiutare chi mi circonda.

E quando finalmente riuscirò a pilotare il mio aereo, potrò dire di vedere l'Infinito e oltre.

Sarà una strada lunga e tortuosa, ma sono sicuro di farcela!

Matteo Pautasso

La vita che mi aspetta sarà piena di avventure, esperienze, successi e insuccessi. Per esempio, il cambio di scuola, perché quando sono arrivato a Lombriasco non conoscevo nessuno, però, con il tempo, ho instaurato numerose amicizie e ne ho perse altre, come quelle delle elementari. Non mi spaventa il mondo degli adulti, perché un po' i miei genitori me lo hanno raccontato. Però io penso che il futuro non dobbiamo aspettare che si faccia da sé, ma dobbiamo crearlo noi, con le nostre piccole azioni, ogni giorno, cogliendo sempre l'attimo, perché potrebbe essere l'ultimo.

Alessio Senestro

Oh, limiti... sempre difficili da superare, ma quando li si raggiunge si comprende che si ha il desiderio di abatterli. Se penso ad esempio alla velocità, mi accorgo che il limite ad essa associato, più che emozionare, mi fa sentire quel brivido che tiene svegli e concentrati per non fare errori quando si va veloce, soprattutto per non schiantarsi, intendo. Si tratta di una sensazione che non penso si provi solo arrivando al limite con un mezzo a motore. Raggiungerlo e valicarlo non mi spaventa come potrebbe succedere a qualcuno, anzi, io ci andrei oltre, proprio come Ulisse ha fatto in corrispondenza delle colonne d'Ercole.

Marco Silvestro

È da poco terminato l'ultimo anno.

Il mio pensiero è stato quello di affrontare un esame senza danno.

Una nuova grandiosa avventura mi aspetta,

la attendo con un po' di intrepida fretta.

Penso a tutte le cose fatte:

agli amici, ai professori

e alle mie amiche un po' matte...

Mi rattristo, mi rallegro,

sono un po' frastornata.

Questi sono i pensieri che si susseguono

in questa mia strana giornata.

Raluca Sterpu

Qualche mese fa ho preso una scelta importante che sono certo influenzerà – spero in positivo - il mio futuro: l'iscrizione alla scuola superiore. Questa condiziona il mio tempo libero, i miei amici e le mie passioni. Mi dispiace molto lasciare i miei professori e le mie amicizie attuali, ma sono certo che i legami creati in questi tre anni continueranno ad esistere all'infinito e si modificheranno solo i tempi di vicinanza.

Questo cambiamento lo vivo come il passaggio nell'età adulta: spero di avere grandi soddisfazioni, di vivere momenti che rimarranno indelebili nella mia memoria e di poter superare a testa alta le difficoltà che si presenteranno.

La mia passione per la musica continuerà e sarà la mia valvola di sfogo, la mia comfort zone e l'ambito in cui voglio migliorare, infatti ho scelto il liceo musicale.

Nella scuola in cui approderò spero di trovare un ambiente accogliente e positivo come questo dei Salesiani, dove poter trascorrere ore intense ed edificanti e avere amici sinceri che mi sosterranno.

In conclusione, mi sento di ringraziare tutti i miei compagni di viaggio delle medie, perché mi hanno permesso di vivere tre anni stupendi.

Francesco Taverna

A completamento dei racconti gialli comparsi all'interno dell'inserto dello scorso anno scolastico, eccone un altro molto avvincente.²

La lettura e la scrittura sono i poteri più potenti di cui disponiamo, ci ampliano la mente, ci fanno crescere, ci migliorano, a volte ci illuminano e ci fanno prendere nuove strade, ci permettono di cambiare idea, ci danno il coraggio di fare ciò che desideriamo.

Lorenzo Marone



Il castello di Montebello e la leggenda di Azzurrina

Nel cuore della Romagna, dove le colline abbracciano il cielo e i castelli narrano storie d'altri tempi, si cela il mistero di Azzurrina, la bambina che sussurra ancora tra le antiche mura del castello di Montebello: dall'alto dei suoi 436 m, domina silenzioso ed elegante da millenni la valle del Marecchia e dell'Uso. Siamo nel Medioevo e Ugucione Della Faggiola, feudatario di Montebello, venne unito in matrimonio, per volere del Papa Urbano VI, a Costanza Malatesta, figlia di uno dei più amati signori di Rimini: si pensava infatti che con questa unione i due casati terminassero di farsi guerra, ampliando di conseguenza il loro potere e quello della Chiesa. Negli anni a seguire, nel “mese dei

² Qualora qualcuno non avesse ancora letto quelli dello scorso anno, vi lasciamo qui il link: <https://salesianilombriasco.it/news-from-lombry-n2-online-il-nuovo-numero-del-giornalino-della-scuola/>

doni”, cioè dicembre, i due sposi misero al mondo una bambina chiamata probabilmente Guendalina Della Faggiola. La piccola non era nata albina come vuole la leggenda riportata dal frate di Corte, ma era bionda, con occhi azzurri e con intelligenza fuori dal comune, a dispetto dei suoi familiari, tutti di carnagione mediterranea: per questo motivo, fin dalla tenera età, aveva messo a disagio i due casati. Purtroppo le sue caratteristiche fisiche tipiche del Nord Europa avevano fatto dubitare che fosse realmente figlia di Uguccione. Quelli erano anni in cui nella fortezza si susseguivano armigeri di diverse nazionalità, irlandesi e francesi soprattutto. Era chiaro che la bambina non fosse figlia del feudatario e le voci sulle continue infedeltà di Costanza avevano ormai del fondamento. Quando Azzurrina compì tre anni, Uguccione ordinò alla bambinaia di tagliarsi i capelli e di nasconderli con un copricapo. Secondo gli storici, i capelli di Azzurrina assunsero una colorazione celeste-verdognolo a causa della tinta bluastra derivata dalla pianta del guado di cui era colorato il copricapo. Uguccione gradì la novità che avrebbe nascosto la sua “vergognosa chioma bionda” e che gli avrebbe dato modo di inventare la scusa che la bambina stava mutando i capelli scuri come ogni membro della sua casata. La vita di Azzurrina giunse però a poco più di 7 anni, quando Uguccione ebbe un figlio maschio da una concubina. Fino a quel momento Guendalina aveva dimostrato una forte intelligenza e numerose doti: pare che cantasse in un francese perfetto conoscendo la musica che nessuno le aveva mai insegnato. La sua unica compagnia era frate Gregorio, che la introduceva nello studio, la sua tata Giorgianna e un cagnolino; le rare volte che usciva dal castello lo faceva accompagnata da due armigeri che le erano stati messi di guardia. Come è ben chiaro, la presenza di Guendalina dentro e fuori le mura era palesemente scomoda. Si parla di un conciliabolo tra i due casati e il papato: qui si decretò la fine della piccola che avrebbe dissipato ogni malalingua e ristabilito la tranquillità della situazione. Così, nel dicembre del 1383, ma potrebbe anche essere il giugno del 1375 - ricordiamoci che stiamo parlando di più di 600 anni fa - la bambina scomparve misteriosamente dal castello. La storia non porta a fatti plausibili, ma si pensa che lo stesso Uguccione abbia assoldato un sicario per far sparire il frutto dell'adulterio di Costanza e seppellire il corpo nelle campagne circostanti. Ci sono anche altri racconti riguardanti la sua scomparsa; il più famoso è quello in cui si narra che una notte, nel giorno del solstizio d'estate, mentre un temporale imperversava all'esterno, Azzurrina giocava con una palla di stracci tra le mura del castello. In un attimo la palla cadde lungo la scala che conduceva alla ghiacciaia sotterranea e la bambina corse a rincorrerla... d'improvviso si udì un urlo straziante riecheggiare nelle profondità, e poi più nulla: nonostante le ricerche né Azzurrina né la sua palla furono mai ritrovate. La leggenda racconta che il fantasma della bambina sia ancora presente nel castello e che faccia sentire la propria voce ogni cinque anni, in concomitanza con il solstizio d'estate: la verità rimane avvolta nel mistero e Azzurrina continua a vivere nell'immaginario collettivo, eco inquietante della sua tragica scomparsa e del passato che non cessa di affascinare. C'è chi dice di aver

udito i suoi pianti e lamenti, chi di averla vista e addirittura dipinta: il quadro appeso sopra il luogo della sua scomparsa, infatti, sarebbe postumo, creato in seguito alla visione del suo fantasma! Molti sono i visitatori che affermano di aver percepito la sua presenza e, negli anni, diversi esperti hanno effettuato delle registrazioni nei luoghi chiave del castello. La ghiacciaia è stata scandagliata interamente sia da addetti che da meri curiosi, alla ricerca di suoni paranormali che potessero confermare una volta per tutte la leggenda. Le registrazioni del fantasma Azzurrina, per le quali ad oggi non ci sono riscontri certi (nel 2010 il CICAP non ha registrato rumori provenienti da entità intelligenti), hanno contribuito a rafforzare la voce popolare, aggiungendo un alone di mistero a quello che ad oggi è considerato uno dei castelli più infestati d'Italia.



Andrea Cavaglià (III media)

Grazie agli studenti dell'ormai ex terza media che in questi tre anni hanno dato spazio alla loro creatività, proponendosi sempre con entusiasmo per la buona riuscita di questo laboratorio. Hanno scelto di rendere ulteriormente piene le loro esistenze divulgando le numerose attività che la nostra scuola propone.

Per tutto questo e tanto altro, grazie di vero cuore!

MD

“E a proposito di vita piena, domenica la Chiesa cattolica ha proclamato santo **Carlo Acutis**, un quindicenne milanese morto di leucemia fulminante nell'ottobre del 2006. Appassionato di programmazione, internet, videogiochi, cinema, italiano e storia, stentava in altre materie. **Al suo funerale** si presentarono degli sconosciuti: si scoprì che erano **i poveri che incontrava nel tragitto casa-scuola** e che aiutava con i suoi risparmi. Sapeva stare nel qui e ora, senza alibi. Diceva spesso: “Tutti siamo nati originali ma molti muoiono come fotocopie. Se non vivi a partire dalla tua originalità, sei in pericolo di morire essendo ciò che non sei”. Lo suggeriva in particolare a un amico che per imitare lo stile di una star spendeva tanto tempo e denaro. Carlo gli ripeteva che la cosa più importante non è vivere la vita di qualcun altro ma “essere contenti di se stessi”. Quell'amico ancora gli è grato per averlo “salvato”: reso originale, unico. Lo auguro a tutti gli adolescenti ed è possibile, perché **crescere felici è contattare la propria unicità**, cioè la propria “solitudine” che, per quanto scomoda possa sembrare, libera dagli alibi e rende “integri” e “capaci” di realtà. Colpevoli di essere reali. Vivi.”.³

³ Alessandro D'Avenia, *Colpevoli di realtà*, in *Ultimo banco*, in *Il Corriere della Sera*, 8 settembre 2025.

